



Comunità TORRE BOLDONE

DICEMBRE 2025



auguri

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30* - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

* viene celebrata nella cappellina dell'oratorio per tutto il periodo invernale

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoritorreboldone@gmail.com
torreboldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorreboldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

“ ...TI ASCOLTO ”

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30
* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno
* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il “Ti Ascolto” telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

FOTO DI COPERTINA:

L'albero di Natale in copertina fa bella mostra di sé nel giardino del Centro sociale Polivalente, dove molti vanno ad ammirarlo. Ha una bella storia: all'inizio dello scorso anno alcune signore videro su Facebook le immagini di un albero di Natale tridimensionale, tutto fatto ad uncinetto con i quadrati grammy.

Era ad Almè, così decisero di andare a vederlo dal vero. Era forse più bello che in foto, così nacque l'idea di prepararne uno anche per Torre Boldone. Ne parlaroni con Bianca, la coordinatrice dell'Associazione San Martino, che col direttivo decise di contribuire fornendo la lana necessaria. E così ogni giovedì Bianca, Rina, Silvia, Marina e Cristina si trovarono nella saletta del centro per preparare tanti, tantissimi quadrotti. La voce corse e le suore e le “nonne” della casa di riposo iniziarono a preparare anch'esse dei quadrotti per l'albero. Ma non solo: Cristina un giorno ne parlò con le signore di Ranica che partecipavano con lei al corso di Yoga, che decisero di dare una mano. E così i quadrotti crescevano a vista d'occhio finché ce ne furono a sufficienza per l'albero. A questo punto venne interpellato un marito (mitico) che col suo capo andò a comprare il materiale adatto e montò la struttura per l'albero. Vederlo finito è stata davvero un'emozione, come vedere le reazioni ammirate di chi passa di lì.

E ora che l'albero è finito? Basta lavoro? Eh no! Le signore del giovedì continuano a ritrovarsi, e sferruzzano minuscole scarpette e cappellini e copertine per i bimbi prematuri della Terapia intensiva Neonatale; intanto, per non perdere la mano col Natale, stanno preparando 90 alberelli di Natale, sempre a uncinetto, per gli ospiti del Nucleo Alzheimer della fondazione Carisma. Insomma, un albero di Natale che non è solo straordinariamente bello, ma che parla di attenzione, generosità e amore. Buon Natale!

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

Se Gesù nascesse oggi...

Ma se Gesù nascesse oggi? Il 25 dicembre 2025?

Dove nascerrebbe? E soprattutto su che canale lo darebbero?

Be' se Gesù nascesse oggi non ce lo vedo a farsi scaldare da un bue o da un asinello; piuttosto per farlo addormentare i suoi gli piazzerebbero davanti un bel cellulare.

La sua venuta sarebbe annunciata da un post subito virale e da milioni di video su TikTok, compresi quelli che parlerebbero di fake news.

O forse non andrebbe proprio così. Forse molto resterebbe uguale a più di duemila anni fa.

Credo sceglierrebbe di nascere non proprio a Betlemme, ma sempre da quelle parti, in una fetta di mondo dove ancor oggi gli uomini non hanno imparato ad amare il loro prossimo come se stessi.

Se poi arrivasse qui nelle nostre città non credo sarebbe molto felice di come vanno le cose.

E non credo che verrebbe accolto fra gli onori, anzi. Facilmente gli verrebbe riservato lo stesso trattamento di molto tempo fa.

Se Gesù nascesse oggi, non so che faccia avrebbe ma so che sentirebbe ogni giorno la frase: "ritorna a casa tua!".

Se Gesù nascesse oggi sarebbe qualcuno che vedi tutti i giorni senza conoscerlo e salutarlo mai.

Se Gesù nascesse oggi se ne accorgerebbero in due o tre.

Una sola cosa sicura c'è.

Se Gesù nascesse oggi, si guarderebbe intorno e penserebbe: "mi sa che qua c'è ancora un bel po' di lavoro da fare."

Buon Natale!

don Alessandro
con la Redazione del notiziario



Gli impegni della Chiesa

A conclusione dell'Assemblea generale della CEI svoltasi ad Assisi dal 17 al 20 novembre ecco una sintesi del comunicato finale, approvato dai partecipanti – a cura di Cecilia Seppia – Città del Vaticano.

Cristo al centro di tutto e lo slancio, realmente cristiano, ad aiutare le persone a vivere con gioia la fede, consapevoli che *“una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell’evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente”*.

Da qui il comunicato finale e la mozione conclusiva in cui i presuli dichiarano, anzi deliberano, la ricezione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia dal titolo Lievito di pace e di speranza. "Consapevoli della nostra responsabilità di pastori e partecipi della vita del nostro Paese, noi, vescovi italiani - si legge nel testo - assumiamo l'impegno, insieme con le nostre Chiese e collegialmente come Conferenza Episcopale Italiana, a continuare a camminare insieme ricercando modi e tempi per dare concretezza agli orientamenti e alle proposte emersi in questi anni".

Segno di unità e comunione

Tenendo conto anche del Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”*, i presuli rinnovano l'impegno a vivere lo spirito e lo stile sinodale promuovendo i necessari strumenti, anche a livello nazionale, per essere sempre più *“una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato”* (Leone XIV). Guardiamo a Cristo, nostra speranza, fonte del nostro agire, tutto affidando a Maria, Madre della Chiesa, perché accompagni il cammino della Chiesa italiana". Il testo ricorda anche quanto previsto dal *“Regolamento del Cammino sinodale”* che giunge a compimento con il conseguente *“scioglimento di tutti gli Organismi sinodali finora operativi”*. "Ringraziamo - dicono i vescovi - tutti coloro che hanno partecipato al percorso compiuto, offrendo tempo ed energie nelle diocesi, nelle assemblee sinodali e negli organismi che, a livello nazionale, hanno accompagnato il cammino. Riteniamo che il Documento di sintesi, approvato dalla terza Assemblea sinodale, non solo rappresenti una preziosa testimonianza dello stile di condivisione e confronto vissuti in questi quattro anni, ma offre anche al discernimento dei pastori e alle comunità ecclesiali, linee di indirizzo e proposte per dare concretezza a una Chiesa missionaria, prossima e sinodale".

Mettere al bando le armi

Il comunicato finale sintetizza pure le tre indicazioni offerte dal Papa che, nella città di San Francesco, luogo simbolo

di pace e riconciliazione, ha parlato da Vescovo ai vescovi, chiedendo di proseguire gli accorpamenti delle diocesi, rispettare la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli ordinari e favorire una maggiore partecipazione nelle consultazioni per le nomine episcopali. Oltre all'aspetto della sinodalità e della collegialità per costruire insieme ai laici una Chiesa più coraggiosa e missionaria, i presuli rilanciano nel testo finale un forte appello per la pace affinché *«all’umanità siano risparmiati ulteriori lutti e tragedie e sia evitata la spaventosa ipotesi di una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili»*. Rivolgendosi ai potenti e a quanti hanno in mano le sorti dei popoli, chiedono che *“messe al bando le armi, a cominciare dalle testate atomiche, i governanti impieghino ogni loro sforzo a servizio della pace e i mezzi a loro disposizione per combattere la fame che è nel mondo”*. Al termine dei lavori è stato anche approvato il documento *“Educare a una pace disarmata e disarmante”*, articolato secondo il metodo *“vedere - giudicare - agire”* e utile alla catechesi da declinare in ogni ambito della vita ecclesiale e sociale.

L'impegno contro gli abusi

A 40 anni dall'Intesa sull'insegnamento della religione cattolica (IRC), i vescovi hanno dato approvazione anche ad un altro documento che rilancia l'insegnamento come laboratorio di cultura e dialogo, aperto a tutti e pienamente inserito nelle finalità educative della scuola.

In tema di prevenzione degli abusi è stata riconosciuta l'importanza della collaborazione strutturata con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori e la creazione di una più forte rete di servizi a livello nazionale, regionale e diocesano per tutelare i più piccoli e gli adulti vulnerabili. Importante anche il passaggio su impegno sociale e carità, definita cuore della missione ecclesiale, che richiede competenze e creatività nonché un'attenzione educativa e una visione culturale e politica che sappia incidere sulla società.



La Caritas compie 50 anni

Era l'11 dicembre 1975 quando il Consiglio Presbiterale Diocesano, unitamente al Vescovo Mons. Clemente Gaddi, deliberò che nascesse in Bergamo la Caritas Diocesana.

Il Decreto ufficiale di istituzione fu poi firmato qualche settimana dopo, il 19 gennaio 1976.

Vogliamo ricordare questo anniversario con un testo sulla carità scritto dal Vescovo Roberto Amadei in occasione di un convegno sulla carità tenutosi a Cremona.

“La carità è anzitutto il mistero stesso di Dio e il dono della sua vita agli uomini. La carità è, di conseguenza, la natura profonda della chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo. Nella croce di Gesù essa ci è rivelata e donata in pienezza” (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 13).

La realtà profonda della Chiesa è lo Spirito Santo che è la carità di Dio riversata nei nostri cuori perché diventiamo ciò che siamo chiamati a divenire, figli nel Figlio Gesù e, con lui, con il cuore aperto e accogliente verso ogni persona.

Questo dono determina anche la missione della chiesa:

“Le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato per mano...”, così il papa al Convegno di Loreto del 1985. E nella “Novo Millennio Ineunte” così scrive: *“Fare della Chiesa la casa e la scuola*

della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo” (n. 43).

Quindi il compito di ogni comunità, e di ogni credente, è di dire, celebrare e mostrare nella vita concreta che *“Dio è Amore”*: è smisurato amore per le singole persone e per l'umanità intera definitivamente manifestato nel Crocifisso. È il Samaritano che ha a cuore la storia di ogni persona, soprattutto di chi sta male perché colpito dalla povertà economica, dall'emarginazione sociale, dalle ingiustizie; perché smarrito e senza speranza, perché sta percorrendo strade di perdizione. Non c'è sofferenza umana che non tocchi il cuore di Dio, e che egli non desideri eliminarla. Però ha bisogno di noi per sviluppare quest'opera di liberazione che troverà il suo compimento nella liberazione totale già operata in Cristo Risorto e instancabilmente offerta ad ogni persona e all'umanità intera. Egli si è alleato con noi per guidarci in questa strada della carità che si mette a servizio di ogni persona; percorrendola con lui si diventa capaci di partecipare alla gioia di Dio ora e nell'eternità.

Manifestando la cura che Dio ha per l'uomo, la Chiesa non soltanto cerca di guarire le diverse ferite inferte alla dignità umana, ma ricorda che la misura della vocazione dell'uomo è l'amore smisurato del Crocifisso per il Padre e i fratelli.



CARITAS
BERGAMASCA

**Celebrazione
cinquantesimo anniversario
della fondazione di
Caritas Diocesana Bergamasca**

L'incontro con Andrea Valesini, Capo Redattore de L'eco di Bergamo, ci ha portato tra le guerre che in anni recenti (e ancora oggi) hanno insanguinato troppe terre e coinvolto troppe persone. Senza una traccia né un appunto, Andrea si è seduto e ha raccontato, spesso facendoci trattenere il respiro. Cerchiamo di sintetizzare qui (cosa impossibile...) alcuni concetti espressi. Invitando a leggere il suo libro per non dimenticare mai.

Il bene vincerà

Si è parlato di guerre. Quelle che sembrerebbero finite ma non lo sono (ex Jugoslavia) perché non c'è stata presa di coscienza del crimine perpetrato; quelle che si trascinano da troppo tempo, impedendo alla gente di riprendere a vivere; quelle iniziate da poco e per le quali si fatica a vedere una fine. E i nomi dei paesi, troppi: Ucraina, Palestina e Israele, Sudan, Myanmar, Siria, Yemen, Etiopia, Somalia, Afghanistan, Congo... per ciascun nome un numero immenso di persone che perdono la vita. Raccontare le guerre è sempre drammatico e per un giornalista implica responsabilità enormi.

Perché se è relativamente "semplice" sciorinare in modo asettico cifre che parlano di terre perse o riconquistate, di morti, di edifici distrutti, di sfollati e via dicendo, non lo è davvero entrare nella vita delle persone che in quella guerra cercano di vivere giorno dopo giorno, sentire il loro strazio e descriverlo per noi, perché possiamo comprendere, per quanto possibile. Per fare questo occorre innanzitutto ascoltare, con rispetto, comprensione, sensibilità, per poi poter trasmettere la verità, quella che troppi vedono ogni singolo giorno e che noi più lontani rischiamo di non vedere più. Perché, anche se sembra impossibile, anche all'orrore più grande ci si abitua, quando tocca gli altri.

I bambini sono la parte più fragile, quella che fa più male al cuore. Al dolore dei piccoli, a quegli occhi immensi che chiedono "perché" credo che nessun essere umano possa rimanere indifferente. Umano, appunto... Ma quanta umanità può sopravvivere in un luogo di guerra dove la morte è vicina di casa? Valesini si dice sicuro che la guerra in Ucraina finirà. Che tutte le guerre finiranno, è sempre andata così.

Come, quando e con quali conseguenze non possiamo però prevederlo. Ma finiranno. E poi?

Il problema vero è che non sempre al termine di un conflitto si fa in modo che i responsabili vengano portati ad ammettere la propria colpa, a prendersi la responsabilità delle proprie scelte. Senza questa presa di coscienza, le vittime non possono avere giustizia, non possono avere una forma di riparazione, non possono iniziare a cercare di vivere di nuovo.

Rimane così una frattura insanabile, che davanti a dolori inenarrabili non può portare che all'incancrinirsi di rancori, desideri di vendetta, odio.

Eppure, tanta gente rifiuta di cedere all'odio, nella consapevolezza che tale sentimento non può portare che nuovo male,

nuovo dolore. E allora si aggrappa alla speranza o alla fede o ad entrambe. In tutto questo negli ultimi tempi è emerso con forza il problema dell'informazione o della disinformazione. I nuovi mezzi di comunicazione (ultima in ordine di tempo l'intelligenza artificiale) consentono una manipolazione e un travisamento dei fatti che in epoche precedenti erano presenti in modo marginale.

Oggi diventa sempre più difficile capire se un filmato che gira sui social sia vero oppure no. Le tecniche sono diventate così sofisticate che accade sempre più spesso che personaggi famosi – ai quali l'IA fa dire tutto e il contrario di tutto, debbano premunirsi negando in modo ufficiale di averlo detto. "In tutta la vita ho detto il contrario di questo e ora un algoritmo mi fa cambiare idea?" sbottò qualche tempo fa un noto scienziato alla cui immagine era stato fatto pubblicizzare un prodotto.

Possiamo difenderci, certo.

Dobbiamo prenderci il tempo per informarci. I titoli degli articoli non bastano: occorre leggere il testo per comprendere davvero. Dobbiamo anche essere capaci di scegliere le testate che ci danno più fiducia e soprattutto non prendere per oro colato le frasi ad effetto che riempiono i social. Senza dimenticare che "tutte le guerre iniziano quando il linguaggio della politica si fa aggressivo, violento, divisivo. È da lì che cominciano i conflitti. Prima con le parole, poi con le armi". Anche noi possiamo fare qualcosa, a partire dal nostro stesso linguaggio, dallo stile che teniamo nel parlare con gli altri.

Valesini ha ribadito al termine della serata: "so che finiranno, le guerre; perché è sempre stato così nella storia; perché sono cristiano e so che il male può imperversare per un po', ma alla fine è sempre il bene a vincere". Parole di speranza che ci hanno consentito di salutarci con un sorriso. Nell'attesa di un Bimbo

che nascerà, ancora e ancora, e vincerà col suo pianto leggero il silenzio di morte che regna nelle zone dove la guerra ha distrutto tutto.



Premio San Martino d'oro 2025

Lo scorso 11 novembre l'Amministrazione Comunale, nel giorno della festa del santo Patrono,
ha consegnato a cinque concittadini il Premio S. Martino d'oro.
Ci congratuliamo con i premiati e riportiamo in sintesi le motivazioni dell'assegnazione del Premio.

Al **dr. Giuseppe Bertulezzi**, per il suo esempio di dedizione, professionalità e autentico spirito di servizio verso la comunità di Torre Boldone. Medico ospedaliero presso l'Ospedale di Alzano Lombardo, il dr. Bertulezzi è conosciuto come professionista scrupoloso, attento e sempre disponibile. La sua sensibilità umana accompagna la competenza medica, rendendolo un punto di riferimento per i cittadini. Da oltre 40 anni dedica tempo ed energie al volontariato parrocchiale, offrendo le sue doti musicali come organista e come membro attivo della Corale Parrocchiale "Gaetano Mostosi". Ha trasmesso ai suoi figli l'amore per la musica e il valore del servizio alla comunità. Instancabile e generoso, rappresenta lo spirito di S. Martino: "donare tempo, competenze e cuore".

A **Cristina Ceribelli in Agazzi**, una donna che da oltre trentacinque anni dedica tempo, cura e passione alla valorizzazione della storica chiesa di S. Martino Vecchio, prendendosene cura con dedizione e discrezione, proseguendo il lavoro della precedente custode, la signorina Valentina Ghilardi. Grazie al suo impegno costante, la chiesa è ogni giorno accogliente e curata: Cristina ne segue l'apertura, la pulizia, la manutenzione del giardino e la preparazione delle funzioni, spesso con l'aiuto di volontari che coinvolge con entusiasmo. Da cinque anni si occupa anche dell'aiuola "Iris per non dimenticare Paola Mostosi e tutte le donne vittime di violenza" mantenendo viva la memoria attraverso la cura del giardino. È anche l'anima della festa di S. Martino Vecchio, di cui è promotrice e coordinatrice. Nata come semplice momento di incontro, la festa è cresciuta fino a diventare l'apertura ufficiale dei festeggiamenti patronali, coinvolgendo associazioni, famiglie e bambini in un clima di comunità. La sua costanza, la sua sensibilità e la sua instancabile disponibilità nel mantenere viva una delle tradizioni più belle di Torre Boldone sono esempio per tutti.

A **Luca Corbellini** per il suo lungo e appassionato impegno nella promozione della cultura teatrale e cinematografica a Torre Boldone. Da oltre vent'anni Luca è l'anima del cineforum, presso l'Auditorium Sala Gamma che gestisce con competenza e passione, offrendo alla nostra comunità un punto d'incontro culturale e di riflessione condivisa. Il suo lavoro, svolto con dedizione e in modo completamente

gratuito, ha permesso di far crescere alcuni coadiuvanti nelle proiezioni e nell'allestimento della sala, oltreché avvicinare generazioni di cittadini al cinema come forma d'arte e di dialogo. Grazie alla sua costanza, Torre Boldone può vantare una realtà culturale viva e preziosa.

A **Isabel Crotti**, una giovane di Torre Boldone che con passione, determinazione e sacrificio ha saputo distinguersi nel mondo dello sport. Fin da bambina ha mostrato una forte passione per il calcio, un sogno coltivato con entusiasmo e costanza. Dopo i primi successi nella squadra del paese "La Torre Calcio", dove in una sola stagione segnò ben 45 reti, ha intrapreso un percorso che l'ha portata a vestire le maglie di Brescia, Milan, Sampdoria e oggi del Lumezzane Calcio Femminile in serie B. Accanto allo sport, Isabel ha conseguito il diploma con ottimi risultati e oggi frequenta l'università di Fisioterapia all'Alma Mater, continuando a conciliare studio e carriera con la stessa serietà e dedizione. Isabel rappresenta la forza dei sogni e la bellezza dell'impegno quotidiano.

A **Cesare Villa** una persona che ha saputo incarnare nel tempo lo spirito di solidarietà e dedizione verso gli altri che contraddistingue la nostra comunità. Da sempre pronto a collaborare con i gruppi del paese, Cesare ha offerto il suo aiuto in molti ambiti. Per anni ha fatto parte del gruppo Il Vol.to, visitando gli ammalati, offrendo loro compagnia e portando i ragazzi disabili alle loro attività. Ancora oggi, quando li incontra, riceve da loro sorrisi e saluti affettuosi. È stato Presidente del gruppo Antincendio e Protezione Civile, ne è oggi membro attivo, sempre disponibile ad indossare la tuta e a lavorare nei boschi per mantenere puliti e sicuri i sentieri.

Con entusiasmo accoglieva i bambini delle scuole, trasmettendo loro l'amore per la natura e il valore del volontariato. Da tempo fa anche parte del Gruppo Missionario: nel 2000 ha partecipato all'inaugurazione del "Villaggio della gioia" in Tanzania ed è stato in Bosnia e Romania portando aiuti e organizzando attività per i più piccoli. Per anni ha raccolto e distribuito viveri e beni di prima necessità alle famiglie bisognose e al Patronato di Sorisole. Con la sua generosità silenziosa, la sua umiltà e la sua costante disponibilità, Cesare Villa è un esempio autentico di spirito comunitario e bontà d'animo.

Questo mese non propongo un artista e un'opera, ma tanti artisti e tante opere, che possiamo (dobbiamo!) cercare e ammirare per le vie della nostra Bergamo. Si tratta delle 15 installazioni dell'ormai tradizionale appuntamento “Christmas Design” che presenta le opere che gli artisti e le ditte che li hanno invitati hanno ideato per il Natale di quest'anno e che tutti possiamo ammirare. Invito tutti a cercare il sito “Christmasdesign.it” (sito dal quale ho tratto le notizie sulle opere) per scoprire tutte le installazioni. Io qui ve ne presento alcune... Buon cammino!

Christmas design 2025

Il tema al quale gli artisti si sono dovuti attenere quest'anno è *Il palcoscenico dell'immaginazione*: un tema sicuramente affascinante che ha prodotto risultati diversi e tutti molto interessanti. Ve ne presento alcuni.

Il calendario dell'immaginazione. La grande facciata del palazzo del COIN è stata trasformata per l'occasione in un enorme calendario dell'avvento, di quelli classici di un tempo: 24 riquadri con i numeri che accompagnano fino al Natale ci regalano l'incanto dell'attesa reinterpretando il gesto antico di aprire ogni giorno una finestra.

Il tutto facendo dialogare la tradizione con la contemporaneità, con la luce e con l'architettura. Il calendario sulla facciata del palazzo si trasforma così in un racconto collettivo, dove ogni data diventa un piccolo mondo poetico da scoprire.

E così ogni giorno la città si rinnova con una nuova storia luminosa, sulla facciata che diventa la tela su cui si muovono luce, colore e numeri.

Ogni giorno una finestra diversa, dietro la quale prende forma attraverso animazioni e suggestioni, attraverso un linguaggio che unisce semplicità e stupore, un equilibrio tra il rigore geometrico del palazzo e la libertà dell'immaginazione. Ogni finestra è un modo per ricordare che la meraviglia può abitare i luoghi di tutti i giorni. È un progetto che parla di tempo, di comunità e di immaginazione, tre parole essenziali nel periodo natalizio.

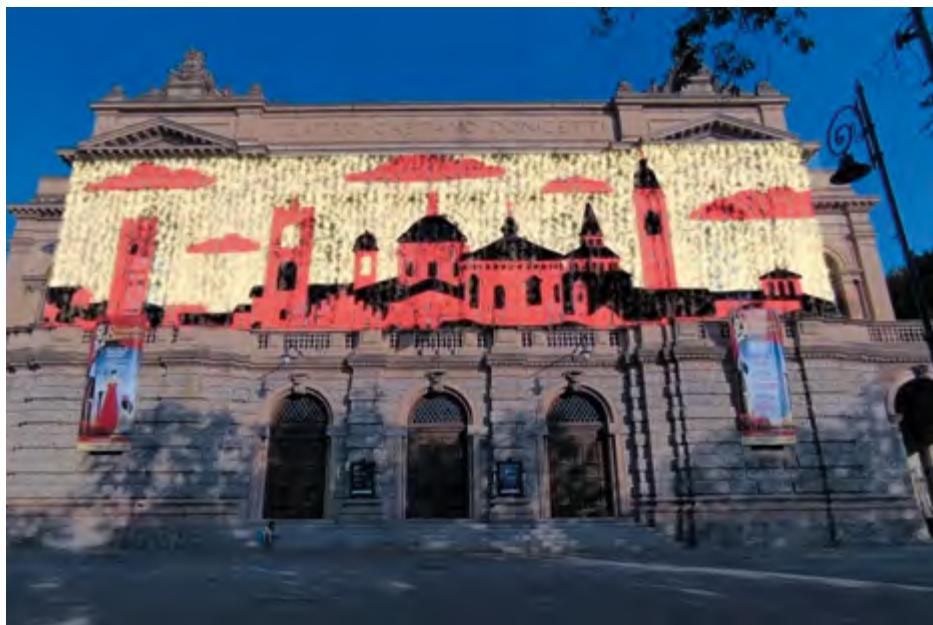
Il Bosco di Natale torna per il secondo anno in Piazza Vittorio Veneto, nel cuore della città: qui troviamo un piccolo villaggio incantato con la casetta di Babbo Natale, che i bambini possono incontrare per consegnargli le loro letterine, e

la casetta dell'UNICEF. Al centro del bosco c'è l'Albero di Luce: una struttura alta dieci metri, realizzata con cavi d'acciaio ornati da sfere colorate e fiocchi di neve luminosi. È un albero che non si tocca con mano, ma che incanta gli occhi e il cuore: è il simbolo della sorpresa e della magia che si accende nel buio di un bosco innevato. Intorno, le panche di legno invitano a una sosta per respirare l'atmosfera natalizia.

L'ingresso e l'uscita del Bosco sono segnati da due archi intrecciati con rami di salice, lo stesso materiale usato per costruire alcuni alberi decorativi e le sfere appese ai lampioni che, con le lanterne giganti, richiamano di nuovo il tema della luce.

A terra, i trucioli di legno diffondono il profumo di bosco. Vi invito a cercare in internet il filmato che racconta la storia dell'albero di luce di Bergamo: vi incanterà!





Sorgente di sogni, sul “sentierino” davanti al teatro, è un messaggio di speranza che ci viene donato attraverso l’immagine di una diga che ci ricorda che fermarsi di fronte a una difficoltà non significa fallire, ma accumulare forza, come fa un fiume che, bloccato, aumenta la sua potenza fino a rompere la barriera creando un nuovo cammino.

L’installazione invita i passanti ad entrare nella frattura: nel passaggio ciascuno può osservare la propria immagine riflessa; è un’immagine frammentata che rappresenta la perfezione dell’essere imperfetti. Come i fiori possono nascere dall’asfalto, anche i sogni possono nascere dalle macerie... ecco quindi sbocciare un bucaneo: simbolo di speranza, bellezza, spontaneità, rinascita, coraggio, purezza, innocenza, delicatezza.

Il teatro è... Avendo come tema il palcoscenico, era impensabile che non fosse coinvolto il Teatro Donizetti: infatti, la sua stessa facciata diventa un grande palcoscenico sul quale scorrono brevi clip animate che raccontano il teatro, la sua storia e i suoi protagonisti; un viaggio tra musica, poesia e divertimento che porta la magia dell’opera al di fuori del teatro, rendendola fruibile a tutti, perché tutti oggi abbiamo un enorme bisogno di sogni e di continuare a sognare.

Fermatevi a guardare le immagini che scorrono sulla facciata del nostro teatro... sarete in buona compagnia!



Quando potete, spostatevi in città alta, dove, tra Piazza Cittadella, Piazza Mascheroni e Piazza Vecchia, **Mirabilia** vi sorprenderà con visioni inattese, come sogni che prendono forma, raccontando, l’attesa, la nascita e l’Epifania. Tre momenti di una rivelazione che intreccia il mistero dell’umanità con la fragilità e la forza di ciascuno di noi.

Sul sito che vi ho segnalato all’inizio trovate la mappa di tutte le installazioni, che vi invito ad andare a vedere. Buona passeggiata e felice Natale a tutti voi!

Rosella Ferrari

Il nostro diario

- ▶ Con la celebrazione del sacramento della Cresima la comunità vive un altro momento forte della vita pastorale. Nelle domeniche 16 e 23 novembre, in quattro gruppi, mons. Natale Paganelli, vescovo saveriano, presiede le liturgie che vedono un bel gruppo di ragazzi dell'età della terza media accogliere il dono dello Spirito Santo, a conferma di quanto era in loro iniziato con il sacramento del Battesimo.
- ▶ Nel pomeriggio di domenica 23 novembre un bel gruppo di persone, provenienti dai vari paesi della nostra Cet (Comunità Ecclesiale Territoriale) si riunisce prima all'oratorio di Villa di Serio per uno fruttuoso dialogo su alcuni aspetti di vita pastorale. Dopo un breve ma significativo cammino verso il Santuario della Madonna del buon Consiglio, partecipa alla s. Messa presieduta dal vescovo mons. Raffaello Martinelli. È una delle convocazioni dentro il sentiero dell'anno giubilare.
- ▶ La sera di venerdì 28 novembre è convocato il Consiglio pastorale parrocchiale. Si riflette sulla situazione economica della parrocchia, su come coinvolgere tutti nel doveroso impegno di sostenere la Comunità nelle sue necessità finanziarie per quanto attiene già alle spese ordinarie, che non sono indifferenti. Ogni anno sul Notiziario viene reso noto l'andamento di entrate e uscite.
- ▶ Nelle varie domeniche di questo periodo si incontrano i ragazzi dei vari gruppi del percorso catechistico, con i genitori e la guida delle catechiste e la regia di don Diego. Si tiene monitorato il cammino di formazione alla fede e alla vita cristiana che la comunità offre in sostegno alle famiglie, che sono (dovrebbero essere!) l'ambito primo e indispensabile di tale formazione.
- ▶ Si chiudono lunedì 1 dicembre le convocazioni per ricordare il 20° anniversario della Comunità 'il Mantello', voluto dall'Istituto delle Suore delle Poverelle per l'accoglienza di persone in situazioni problematiche. Se ne parla in questo numero del notiziario.
- ▶ Iniziando dal 2 dicembre, ogni martedì mattina del periodo di Avvento si tiene in chiesa la Lectio Divina sul testo del Vangelo della domenica seguente. Occasione per un approfondimento e una opportuna preparazione a un migliore ascolto durante la liturgia festiva.
- ▶ La sera da giovedì 4, nel Salone del Centro pastorale s. Margherita, ci si incontra in ascolto del giornalista Andrea Valesini, caporedattore del quotidiano L'Eco di Bergamo. Tratta con competenza e passione delle guerre in atto, soprattutto in Ucraina e nel Medio Oriente, aiutando a coglierne il dramma, la situazione e le oggettive prospettive. Oltretutto con un forte spirito di umanità, lui che tante volte ha potuto di persona trovarsi sui luoghi delle varie guerre.
- ▶ Con puntualità mensile si incontrano venerdì 5, o in altri orari e giorni, i Gruppi dei Cenacoli familiari. Si sta riflettendo e pregando e dialogando su alcuni capitoli del libro Atti degli Apostoli. Un'esperienza forte di accostamento alla Parola di Dio, fonte e alimento della fede cristiana.
- ▶ In vista del Natale resta, almeno nel nome, una proposta che coinvolgeva per l'addietro le parrocchie del vicariato: la Notte che si illumina. Sabato 13 l'auditorium ospita il Coro Gospel S. Antonio David's Singers. Una serata intensa e godibile che ha visto una ampia partecipazione.
- ▶ Domenica 14 si tiene l'incontro ultimo, dentro il cammino locale del Giubileo, quasi a evidenziare che si va verso la chiusura di questo tempo particolare e propizio per la vita cristiana. Convocati dalle parrocchie della nostra Cet (Comunità Ecclesiale territoriale, comprendente 39 parrocchie, da Barzizza a... Torre Boldone) al Santuario di Villa di Serio. In preghiera attorno all'immagine della Madonna del Buon Consiglio e con la celebrazione della S. Messa. Il Giubileo universale si chiuderà il 6 gennaio, festa della Epifania.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Brunetti Martino** di Stefano e Previtera Francesca
- **Magni Leonardo** di Francesco e Alcira Saavedra
- **Manzoni Emily** di Etienne e Cortinovis Marianna
- **Zambonelli Alessandro** di Daniele e Stortini Corinne
- **Merella Aurora** di Flavio e Bianchi Raffaella
- **Merella Leonardo Gerolamo** di Flavio e Bianchi Raffaella
- **Monticelli Claudia** di Alfredo Alberto e Bedon Angulo Karin Lorena
- **Monticelli Kevin** di Alfredo Alberto e Bedon Angulo Karin Lorena
- **Cesati Ginevra** di Simone e Bolognini Simona

Defunti:

- **Mandas Liliana in Carboni** (70 anni)
- **Bresciani Silvano** (65 anni)
- **Boninsegna Eda** (98 anni)
- **D'Aloisio Celeste Maria (Titty)** (94 anni)
- **Ravanelli Giuseppe** (75 anni)
- **Panseri Attilio** (90 anni)
- **Frigeni Maria ved. Curnis**
- **Salvi Vittorio** (85 anni)
- **Savoldelli Antonia ved. Cortesi** (96 anni)
- **Carra Alba Maria** (78 anni)
- **Marinoni Edoardo** (81 anni)

20 anni
della Casa
del Mantello

LA SPERANZA È DI CASA

C'è forse qualcuno nel nostro paese che non conosce il valore simbolico di un mantello? Indumento povero ma ampio, caldo, adatto a riparare dai rigori del tempo e ad accogliere e proteggere anche più di una persona. Mi balza alla mente la figura di quel don Camillo di buona memoria che, avvolto nel suo mantello per proteggersi dalle umide nebbie della bassa, va a visitare un piccolo bambino del suo paese rinchiuso in collegio lontano da casa. Ecco due piccole parole: proteggere e casa. La nostra casa comune, la nostra comunità è cresciuta sotto l'ala protettrice di due grandi santi. Uno vissuto agli albori della cristianità e con quel suo mantello condiviso ha tracciato la via verso la carità; il secondo percorrendo in tempi molto più recenti le nostre strade ha fatto di quella carità uno stile di vita, lasciando un'eredità spirituale che altre persone hanno raccolto. Ed ecco oggi che il nostro Mantello è diventato "casa", accogliente e condivisa, che quest'anno celebra il ventennale di fondazione. In questo dossier riportiamo le voci di chi al Mantello ha vissuto e che sono state raccolte in un libretto intitolato appunto "La speranza è di casa".



E TUTTO COMINCIÒ COSÌ

“Suor Daniela perché non ti occupi tu delle donne che sono in strada? Vedi, hanno la febbre, stanno male, non riescono ad andare al pronto soccorso perché hanno bisogno di bere, di farsi, starebbero ancora peggio in astinenza e allora vanno avanti così: una birra, una dose, una tachipirina e via...”

Così mi disse il grande don Fausto una sera in stazione, mentre gli operatori e i volontari distribuivano la cena, lui girava tra le pensiline degli autobus con le tachipirine e le aspirine in tasca, per raggiungere chi non riusciva neppure ad arrivare in mensa. Fu una provocazione che, come una

bomba, è esplosa dentro di me. Il dormitorio non riusciva a soddisfare il bisogno di cura, di accoglienza che le donne cercavano. Una ragazza, una donna dalla strada e da tutto quello che la circonda, riesce a staccarsi solo quando percepisce che c'è qualcosa di grande in una casa che l'accoglie: cerca calore, affetto, un piatto caldo, un letto pulito, l'acqua calda per lavarsi... Sì, noi donne siamo così, abbiamo bisogno di sentirci accolte, amate, cercate ed è questo il segreto del Mantello.

“Io cerco e accolgo quelli che gli altri lasciano indietro” (San Luigi Palazzolo).

Questa è la preziosa eredità che il Palazzolo ci ha consegnato, questa è la missione di ogni Poverella! “Tu vali, tu sei una persona ricca dentro, mi stai a Cuore”. Ho visto donne sciogliersi in un grande abbraccio, piangendo nel sentirsi rivolgere queste parole.

Ho visto miracoli; ho visto fiorire campi aridi, deserti; ho visto anche fughe, ritorni in strada o in carcere; con le operatrici e le volontarie, ho visto e accompagnato sorelle verso la fine della loro vita. Ci hanno lasciato tanti interrogativi: avremo fatto abbastanza? Cosa potevamo fare di meglio per agganciarle?

Questi interrogativi ci hanno accompagnato sempre e ogni volta si ricominciava come se fosse la prima e l'unica. Grazie ragazze/donne del Mantello! Mi avete aiutato a realizzare la mia maternità affettiva e spirituale, mi avete aiutato a provare a vivere in pienezza il mio essere Poverella.

Buon compleanno Casa Il Mantello... continua a tenere acceso il fuoco dell'accoglienza e dell'essere “luogo di opportunità”.

Suor Daniela

FATICA

“Non è il carico che ti spezza, è il modo con cui lo porti” (Lena Horne).

Scrivo di una parte della mia vita passata e di oggi. Ho 54 anni e 30 della mia vita sono stati irreali a causa della mia tossicodipendenza. Non entro in tutti i particolari, ma diciamo che, nella mia numerosa famiglia, tante cose sono mancate e, con questo non voglio incolpare nessuno, dove vivevo non riuscivo più a capire come funzionava la vita 'normale'.

Quindi dopo le medie iniziai a frequentare persone più grandi e con già un passato buio. All'età di 13/14 anni iniziai una vita 'fuori di testa' che all'inizio mi dava non so che, ma scavando bene e con il passare del tempo ha distrutto le cose più belle come la famiglia e gli amici. Non capivo che mi stavo autodistruggendo. In quel momento mi sembrava normale e che ce la potevo fare da sola, ma non era così. Ho fatto tanti tentativi, ma con tutto ciò che mi era successo negli anni non riuscivo a smettere. Ma un giorno mi dissi: “Perché non ce la posso fare?”.

Con Fatica oggi, riprovando l'ennesima comunità ce l'ho fatta, ma ho sempre una grande paura che mi circonda ogni giorno. Ho più di 50 anni e so che ci vorrà ancora tempo per sentirmi Responsabile, ma devo dire grazie a me stessa e a chi ha avuto la pazienza, che continua tutt'ora, di seguirmi al Mantello. Prima o poi se noi stesse lo vogliamo possiamo arrivare.

Roby

Ad oggi dopo questo lungo percorso di rinascita, ho capito il valore della Fatica. La Fatica è sacrificio, ma senza di essa gli obiettivi raggiunti perdono di valore. Sono cresciuta con il 'tutto e subito', ma poi ho passato la vita insoddisfatta, alla ricerca sempre di nuovi stimoli.

Fare Fatica significa investire su noi stesse, metterci in gioco per portare a casa dei risultati, seppur piccoli; fare Fatica è guardarsi indietro e sapere che ne è valsa la pena. Quando fai Fatica non butti via ciò che hai facilmente, ci pensi. Con la Fatica cresci perché sei in grado di superare momenti di crisi, attingendo alle tue risorse, elevando la tua autostima.

Sara C.

PAZIENZA

“La Pazienza è l'abilità di aspettare che le cose accadano al momento giusto”. H. Jackson Brown

Mi chiamo Cristina e fra le cose che ho imparato al Mantello ho scelto la Pazienza. Ho sempre creduto che ci nascevi paziente, che la Pazienza non si potesse imparare: io non ne avevo e andava bene così. Solo la parola mi faceva innervosire e per non parlare della tipica frase “devi



avere pazienza” sentita, risentita e a volte odiata. Alla fine per me era inutile, una perdita di tempo; voleva dire rallentare o addirittura fermarsi. Sono arrivata al Mantello a gennaio 2021 devastata fisicamente e psicologicamente ed era chiaro che, altro che Pazienza, avrei dovuto avere per rimettermi. Non è stato facile capire che mentre aspettavo con Pazienza di rimettermi fisicamente, avrei potuto lavorare su altro... e così ho fatto. Sono passati ormai più di quattro anni e ho avuto la Pazienza di aspettare, di essere pronta fisicamente, di lavorare su me stessa, insomma di aspettare il momento giusto...e ad oggi penso che mi abbia salvato la vita. Grazie a tutto il Mantello!

Cristina

L'argomento che sento propriamente mio è di sicuro la Pazienza. Il mio è stato un percorso non privo di incidenti. Mi sono trovata in comunità e anche parte del reinserimento ad affrontare il tutto, solo con il sostegno degli operatori che non smetterò mai di ringraziare. Famiglia ed amici non volevano contatti con me ed io non capivo, anzi provavo rabbia.

Ho deciso di mettere da parte l'orgoglio e di aspettare. Non capivo tutto il male che avevo causato. Ebbene sì, la Pazienza mi ha premiata. Ora sono rinata e ho vicino delle persone splendide su cui poter contare. Non voglio più restare sola. Gli affetti sono il nostro motore ma vanno rispettati.

E.F.

RESPONSABILITÀ

“Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla”. Martin Luther King

Sono Lyudmyla, ho 47 anni e sono nata in Ucraina. Vivo in Italia da 23 anni. Per un periodo ho vissuto in strada e ho perso proprio il senso di Responsabilità. Non avevo più impegni e la mia vita aveva perso il senso.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



L'inizio di Novembre dà il via ufficiale al percorso di catechesi anche per i bambini e i genitori del 1° anno di catechesi.

Un percorso in sette tappe che permette loro di iniziare a vivere l'oratorio e di muovere i primi passi nella comunità per imparare a incontrare e a lasciarsi incontrare da Gesù.

Domenica 30 novembre è iniziato il percorso dell'Avvento che ci invita a metterci in cammino verso il Natale, ma che ci ricorda anche che il Signore Gesù ci ha promesso che tornerà e proprio per questo ci invita ad attenderlo.

A guidarci lungo questo cammino d'Avvento:

CHI CERCA TROVA!

Di settimana in settimana siamo poi invitati a vivere un atteggiamento specifico dentro il nostro cammino.

Passo dopo passo ci siamo avvicinati al Natale provando davvero a fare tesoro delle varie provocazioni ricevute, nella speranza di poter vivere al meglio l'incontro con il Signore che viene a noi, sì nel Natale, ma anche in ogni giorno della nostra vita.



PRIMA SETTIMANA

attendere;
cercare con
prontezza



SECONDA SETTIMANA

convertirsi;
cercare con
essenzialità



TERZA SETTIMANA

l'inquietudine
della ricerca



QUARTA SETTIMANA

Cercare
con fiducia

Proprio il 30 dicembre; primo giorno di avvento i bambini del 3° anno di catechesi hanno vissuto il loro primo ritiro insieme ai loro genitori.

È stata una mattinata in cui, dopo aver partecipato alla Santa Messa e dopo essersi giustamente distesi facendo due corse e giocando a pallone, accompagnati dalle catechiste hanno provato a scoprire come l'attesa è qualcosa che anche loro vivono dentro la loro quotidianità, e si sono poi messi in ascolto del racconto dei loro genitori che

hanno testimoniato l'attesa che loro hanno vissuto quando hanno saputo che stavano per nascere. Sempre il 30 dicembre anche i ragazzi del 5° anno di catechesi con i loro genitori hanno avuto un momento di incontro e di confronto con le catechiste che li accompagneranno al sacramento della Cresima, hanno provato a condividere le aspettative di questo percorso per mettere le basi per poter far sì che questa tappa speciale della loro vita possa essere la più bella e proficua possibile.



Sabato 22 novembre! Serata disconnessa, una serata in cui si siamo disconnessi per incontrarci e giocare insieme grandi i e piccini.



Chiesina!!! Abbiamo iniziato ad utilizzarla per la celebrazione della Santa Messa delle 7.30 nei giorni feriali così come nei giorni in cui la Chiesa è rimasta chiusa per lavori.

È un luogo molto bello dove celebrare, in cui si è aiutati a sentirsi ancor più comunità. Un grazie a chi quotidianamente apre la chiesina e predispone il necessario per la celebrazione. È bello vedere che lungo le giornate qualcuno stia iniziando a passare in chiesina per un momento di raccoglimento e preghiera. Grazie ad alcune donazioni di associazioni e a quanto offerto dai ragazzi della Cresima abbiamo raccolto ancora un po' di fondi: restano da pagare ancora circa 9750 €.

Sala Gamma
Torre Baldone

CINEMA DI QUALITÀ GENNAIO 2026

| GIOVEDÌ 8 GENNAIO | GIOVEDÌ 22 GENNAIO | |
|--|---|---|
| LA VITA VÀ COSÌ di Riccardo Milani Commedia - IT 118 min. | I COLORI DEL TEMPO di Cédric Klapisch Commedia - FR 124 min. | |
| GIOVEDÌ 15 GENNAIO | GIOVEDÌ 29 GENNAIO | |
| UN SEMPLICE INCIDENTE di Jafar Panahi Drammatico - Iran 101 min. | GIOVANI MADRI dei Fratelli Dardenne Drammatico - BR/FR 104 min. | |
| INIZIO PROIEZIONE ORE 21.00 BIGLIETTO UNICO € 6,00 | | |
| FILM PER FAMIGLIE | | |
| DOMENICA 18 GENNAIO ZOOTROPOLIS 2 | DOMENICA 8 FEBBRAIO SPONGEBOB UN'AVVENTURA DA PIRATI | DOMENICA 15 MARZO SORPRESA |
| INIZIO PROIEZIONE ORE 15 INTERO € 5,00 PRIMARIA € 3,00 INFANZIA € 1 | | |

VIENI SANTO SPIRITO!



Come da tradizione il mese di novembre per la nostra comunità è il mese in cui viviamo il sacramento della Cresima per i nostri ragazzi giunti al settimo anno di Catechesi. Quest'anno sono stati 53 i ragazzi che hanno ricevuto il dono della Confermazione. È sempre un passaggio molto bello e significativo che viene vissuto con profonda attenzione e partecipazione.

Un passaggio importante che ogni anno che passa pensiamo sempre più indovinato in questo momento che per tanti di loro coincide con il momento in cui scelgono la scuola che vorranno fare. Un momento in cui iniziano a gettare le basi per la loro vita da adulti.

Un particolare grazie al vescovo monsignor Natale Paganelli che si è reso disponibile a presiedere tutte e quattro le celebrazioni e che si è voluto mettere in dialogo con ra-

gazzi, genitori e padrini, rendendoli pienamente partecipi della celebrazione e invitando i ragazzi, ma anche tutti i presenti, a non perdere di vista due dimensioni fondamentali del nostro essere cristiani: la partecipazione all'Eucaristia domenicale e la celebrazione del sacramento della Confessione, quale occasione per rimetterci in cammino. Auguriamo ai nostri ragazzi di rimanere uniti tra loro e con Gesù e di poter continuare ad abitare l'oratorio come casa in cui si cresce insieme e in cui poco alla volta sono chiamati a diventare protagonisti attivi, prendendosi cura dei più piccoli.

In occasione della celebrazione della Cresima i ragazzi hanno offerto € 975,00 per completare la sistemazione della Chiesina.



C R E S I M E

1° GRUPPO



2° GRUPPO



3° GRUPPO



4° GRUPPO





È arrivato però il giorno in cui mi hanno accolto al Mantello: ero molto depressa a causa dei miei problemi mentali e di conseguenza ho perso il lavoro e anche la mia vita sentimentale è andata a pezzi. Grazie alle regole della casa e all'ambiente di grande famiglia, io mi sono ripresa. Pian piano mi davano degli impegni e all'inizio non credevo che ce l'avrei fatta a comportarmi bene.

Ho superato tante difficoltà. Mi hanno dato la possibilità di avere un lavoro come addetta alle pulizie e dovevo svegliarmi alle 5 del mattino: non sono mai stata abituata a svegliarmi così presto eppure ce l'ho fatta. Avendo vicino persone che mi vogliono bene ho avuto il coraggio di continuare con progetti che hanno reso la mia vita migliore. Poi ho avuto la possibilità di godere di un appartamento e ho avuto la fortuna di trovare un lavoro vicino a casa. È iniziato tutto con delle paure, ma poi ce l'ho fatta a riprendersi in mano la mia vita con Responsabilità.

Ringrazio tanto tutte le educatrici, le suore e i volontari che stanno accanto a me nel mio cammino per una vita giusta.

Lyudmyla

TRAGUARDO

“A volte siamo talmente concentrati a raggiungere i traguardi che ci dimentichiamo della nostra felicità durante il viaggio”.

Antonia Gravina

Sono Antonella e nel 2016 sono entrata al Mantello in crisi di astinenza da droghe dopo aver perso il lavoro e la casa. Grazie al Mantello che mi ha ospitato e aiutato, ho imparato a convivere con altre persone. Grazie a loro ho raggiunto il mio Traguardo dopo una vita molto difficile. Tutte loro hanno creduto in me, la mia educatrice Manuela ma soprattutto suor Daniela ed io a mia volta ho creduto in loro. Le parole non bastano per ringraziare per avermi

dato la possibilità di avere una nuova vita.

Il Traguardo non è solo una meta da raggiungere, ma anche un nuovo inizio: raggiungere il Traguardo significa aver superato le difficoltà soprattutto dopo una vita di sofferenza. Ogni passo verso il Traguardo è stato una prova di resistenza, ogni ostacolo una lezione di vita. Ringrazio di cuore il Mantello per avermi aiutato con Pazienza per raggiungere il mio Traguardo e l'inizio di una nuova vita. Oggi ho raggiunto la pensione e abito con mio fratello Marco e sono soddisfatta. Non potrei mai dimenticare la mia esperienza al Mantello: all'inizio per me era tutto buio, ma ora ho ritrovato la luce.

Antonella C.

SPERANZA

“Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante!”.

Papa Francesco

2025 Anno Giubilare, tema: Pellegrini di Speranza... Questo per me dice già tutto. Ho pensato tanto a questo tema, mi rendo conto della difficoltà nello spiegare questa emozione.

La Speranza sono io. La Speranza sono io che continuo a camminare alla ricerca di una vita degna di essere vissuta. La Speranza sono le Suore che, nonostante la stanchezza, per una parola o una partita a carte, ci sono. La Speranza sono le educatrici, che per quanto le faccia disperare, hanno un sorriso in serbo per noi...

Il Mantello è Speranza perché la Speranza non è riservata a nessuno, siamo noi. Tutti siamo degni di questa luce. Speranza è darsi la mano.

Micol

Finché amo ho Speranza. La Speranza la portiamo quando viviamo appassionatamente qualunque cosa che il Signore ci mette davanti. La Speranza la portiamo quando viviamo relazioni d'amore.

Non è facile, ma se ci lasciamo voler bene da Dio tutto diventa meraviglioso. Mi sento chiamata a vivere e donare la Speranza.

Gli incontri che ho mi fanno diventare quella che sono e riducendo la fretta, posso vivere la compassione. Dio non è ingiusto ma generoso con chi gli apre il cuore ed io cercando la strada dell'amore, nel 2020, sono stata accolta al Mantello. Mi sono resa conto che il Signore non cambia la realtà, ma cambia me e quando Lui è presente nella mia vita mi dona la Speranza, diventando la mia ancora.

Claudia – volontaria



E LA PORTA RESTA APERTA...

Il 28 agosto 2022 sono arrivata al Mantello! Fin dal primo momento in cui mi è stato comunicato questo trasferimento,

dopo nove anni vissuti a Roma tra gli studenti universitari, l'ho accolto subito come un grande dono, una nuova opportunità per continuare ad essere Sua poverella!

Vivere e condividere la vita quotidiana in una bella Casa della Misericordia del Palazzolo: casa di giustizia e di tenerezza, porta aperta, luogo d'opportunità per ri-scegliere la vita! Tre anni sono già volati nella loro intensità e bellezza, posso già dire quanti volti, quante storie, quante gioie e sofferenze incontrate... tanti loro obiettivi, dei loro sogni, ma anche qualche cammino interrotto con tutta la sofferenza provata in primis dalle donne stesse e da chi le stava accompagnando e credendo nelle loro possibilità.

Questa opportunità di incontro regala la possibilità di riconoscerci tutti fragili nelle nostre diversità perché profondamente umani, ma immensamente e gratuitamente amati così come siamo dall'Unico Padre!

E così dopo tre anni, posso affermare che l'intensità del quotidiano, tra Fatica e Responsabilità, è diventato e diventa gioia profonda e gratitudine infinita!

Come concludere: "Bussate e vi sarà aperto" ... "venite" ... c'è posto anche per te!

(Sr. Alessia – Suora delle Poverelle)

Loretta Crema



Regali non inutili

Leggiamo questo mese dal notiziario del novembre 1999, ventisei anni fa, alle soglie del millennio, quando si era sì in piena modernità ma ancora non erano in uso corrente i supporti digitali, i social e tanti altri dispositivi che oggi i nostri bambini e ragazzi hanno, pare, incorporato nel loro DNA. Riproporlo vuole essere semplicemente un modo per tornare a riflettere su un tema che credo sia sempre di grande attualità.

Non mancano certo le occasioni oggi per fare un regalo, soprattutto ai bambini: compleanni, onomastici, promozioni, oltre ai classici S. Lucia, Babbo Natale, befana ed ora anche l'ultimo nato di sapore oltreoceanico, Halloween. Ogni pretesto è buono, insomma, perché genitori, nonni e parenti vari siano disponibili ad aprire le tasche per soddisfare le esigenze dei dolci pargoletti che, complice la pubblicità, tengono sempre pronto ed aggiornato un elenco più o meno nutrito di desideri. Nella realtà attuale, dove affermare che il consumismo è il nostro pane quotidiano pare un eufemismo, è davvero difficile per noi adulti percorrere le strade del 'paese dei balocchi' ed uscirne integri nello spirito e nel portafoglio. I supermercati ed i toys-center nei quali vengono portati i bambini come in una sorta di moderno pellegrinaggio, non sono altro che fonte di confusione per loro e di frustrazione per noi adulti.

Di tutto questo siamo ben consapevoli, ciò nonostante ogni anno si rinnova il rito. Analizzarne ora le cause ci porterebbe molto lontano e credo non ne usciremmo pienamente assolti. È invece quanto mai importante prendere coscienza della realtà per non farci travolgere dall'ansia e dalla frenesia di accontentare ogni esigenza, ogni capriccio dei piccoli o grandi tiranni, tanto "si è bambini una sola volta nella vita". Questo atteggiamento è sbagliato sia sul piano psicologico ed educativo che sul piano morale; non è male che i nostri figli conoscano realtà meno prospere e sperimentino la rinuncia per la condivisione. Dobbiamo educare i ragazzi anche alla sobrietà, educando a cambiare mentalità noi stessi. Abbiamo il dovere di condurre noi il gioco, pilotando i nostri figli verso ciò che è più giusto, più buono, più adeguato. L'esagerazione, il surplus, l'iper-mega-ultra-super novità rischia di minare la fantasia dei nostri ragazzi inibendo la loro capacità di mettersi in gioco in prima persona, di sviluppare le loro qualità, oltre che di alimentare un gioco perverso del tutto e subito ad ogni costo. Oltre che ledere il bilancio familiare. Perché se è vero che in questo periodo le grandi catene commerciali del giocattolo fanno affari d'oro, è perché questo dipende dai tanti che hanno versato nello loro casse fior di tredicesime.

Dobbiamo invece imparare a guardare di più i nostri figli per capire le loro vere esigenze ed aspirazioni, non dimenticandoci che il gioco è importantissimo per la loro crescita intellettuale e che quindi è ancora più essenziale che venga-



no fatte delle scelte oculate e non inutili. Inutili perché un regalo fatto solo perché è il più nuovo, il più prestigioso, il più reclamizzato, il più tecnologico, spesso è quello che per primo viene accantonato, dimenticato, distrutto. Inutili perché un regalo che non parla al cuore e alla mente del bambino, soddisfa solo la nostra esigenza di stupire e fare colpo a tutti i costi. Inutili perché un regalo che non sa trasmettere valori di pace, di altruismo, di condivisione è oltranzista dannoso.

Dobbiamo anche insegnare ai nostri figli ciò che è essenziale, che è utile, che può durare nel tempo, che può aiutare a crescere, che ha valore autentico. Dobbiamo insegnare loro che un regalo è di per sé stesso dono, gratuità, segno di pensieri d'amore e proprio per questo deve essere soprattutto apprezzato: proprio per l'amore che lo accompagna. E insegnare anche che un regalo va pure atteso e un po' guadagnato per essere apprezzato.

Solo in questo caso nessun regalo sarà inutile.

Loretta Crema

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Trovarono una stella, una sola

Ogni settimana della scorsa estate don Luca Peyron, prete e astrofilo, ha accompagnato i lettori del quotidiano Avvenire a scrutare il Cielo, tra Scrittura e stelle. Una sosta dentro un cammino non per spiegare, ma rivelare. Un itinerario discreto, che ha svelato segreti e ha proseguito il sentiero tracciato dal suo libro “Sconfinato. Nuove cronache di Cieli Sereni”, delle Edizioni San Paolo. Un invito a riconoscere l’invisibile, proprio dove sembra non esserci nulla che abbia qualcosa da dire alla nostra vita. Le puntate di questa serie di articoli sono disponibili sul sito Avvenire - Idee e commenti. Qui in viaggio con i Magi, dentro questo tempo che ce li riporta in cammino verso Betlemme.

*« Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme
e domandavano: “Dov’è il re dei Giudei che è nato?
Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo” ».*

(Vangelo di Matteo 2,11)

Per concludere il nostro viaggio cosmico riprendiamo il viaggio più affascinante. Quello dei Magi. Giunsero da lontano, cavalcando non solo l’orizzonte ma anche la possibilità che fosse tutto un abbaglio, ed era questa forse la cosa più umana: sapere che si poteva sbagliare, che forse quella stella non indicava nulla e che, nel mezzo del deserto, sotto la Luna e davanti al fumo dei fuochi che si spegnevano nella sabbia, si stava seguendo un’illusione. I Magi studiavano le congiunzioni, i transiti, i moti retrogradi. Oggi si direbbe che si occupavano di astronomia osservativa, ma allora era tutto mescolato: la scienza e il mito, la logica e la paura. Osservavano il cielo non per domarlo, ma per tentare di comprenderlo, e nel comprendere speravano forse di decifrare il proprio destino. Era il 7 a.C., forse l’anno 6, poco importa: l’umanità non era ancora arrivata a calcolare il redshift delle galassie, ma amava guardare in alto. Allora una rara congiunzione tra Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci – evento che capita ogni circa 800 anni – poteva sembrare un segno.

Dei Magi sappiamo pochissimo, ma quello che sappiamo è sufficiente per mettere la nostra storia nella loro, la nostra sete di senso nel loro peregrinare per i deserti di terra e gli oceani di cielo. I Magi sono lo straordinario che permette di rendere ordinario un atteggiamento, un modo di essere e di stare.

La peculiarità della storia non la rende unica ed irripetibile, al contrario essa è ripetuta ogni anno per dire che è dono fatto per chiunque. Sono accanto a Giuseppe e Maria, Simeone ed Anna, i pastori e gli angeli. Tu ed io.

Continuarono a seguire quella che la Scrittura chiama stella, una luce che probabilmente era una somma di più fenomeni celesti – forse la congiunzione di Giove-Saturno – o forse un’esplosione di nova registrata nel 5 a.C. in Cina – e ciò che colpisce non è tanto la correttezza scientifica della loro osservazione, quanto la tenacia con cui la investirono di senso. Non fu solo un viaggio geografico, da oriente ver-

so occidente, ma uno scollamento dalla propria condizione: perché cosa spinge dei sapienti, tre o duecento, a lasciare le proprie biblioteche, i propri strumenti, i loro manoscritti per affrontare sabbie e scogliere, se non il bisogno radicale di credere che qualcosa - qualcosa di reale, umano, tangibile - stesse per nascere?

E forse oggi, che abbiamo il James Webb Telescope a scrutare esopianeti a miliardi di chilometri, o il Vera Rubin a mappare tutto il cosmo conosciuto, ci manca proprio quella fame di significato. I Magi sapevano calcolare le effemeridi, e nel cuore della notte, mentre gli animali sbuffavano e il vento alzava turbini di polvere, ricontrallavano i dati: la posizione delle stelle fisse, l’inclinazione dell’eclittica, il moto apparente di Giove.

Ma sapevano anche che tutto questo non bastava, e allora probabilmente pregavano. Pregavano con la testa rivolta al cielo, come se le leggi fisiche avessero bisogno d’interces-

sione divina per confermarsi. È così che l'essere umano vive da sempre: a cavallo tra ciò che sa e ciò che spera. Le sabbie scivolavano sotto i cammelli, le notti si allungavano e il respiro diventava più denso. Camminavano tra costellazioni che oggi portano nomi latini, ma che allora erano racconti sospesi: Cassiopea la vanitosa, Andromeda la vittima, Perseo il salvatore. Nessuno aveva certezze assolute, eppure ognuno si aggrappava all'idea che quell'evento raro - quella singolarità nel cielo - coincidesse con un'irruzione del divino. E oggi che si parla di fluttuazioni quantistiche e di materia oscura, forse non siamo poi così lontani da quell'idea.

Anche oggi, tra modelli computazionali e simulazioni, restiamo Magi: in marcia verso un evento che forse non esiste, ma ci permette di esistere.

I loro nomi - Melchiorre, Baldassarre, Gaspare - furono aggiunti molto dopo, quando serviva dare un volto a quel pellegrinaggio, come a dire che la conoscenza, per essere vera, ha bisogno di incarnarsi. Non bastano i numeri, le teorie, i telescopi: occorrono persone che ci credano, che mettano il proprio corpo in cammino. In un tempo in cui non esistevano coordinate GPS, percorsero deserti e colline, affidandosi all'astrolabio e al cuore, e tutto questo per incontrare qualcosa o qualcuno che non avrebbero potuto misurare. Perché un neonato non si quantifica, non si verifica sperimentalmente.

Non si calcola l'amore, né la profezia. Eppure, anche in quel gesto - inginocchiarsi davanti a un bambino - c'era un riconoscimento profondo: l'universo intero, con i suoi 13,8 miliardi di anni, le sue galassie che si allontanano, le sue leggi e le sue entropie, aveva senso solo se portava qui, sulla Terra, in una grotta, il respiro di un essere fragile.

Quella era la verità dei Magi, e da allora non è cambiata. Anche oggi i fisici costruiscono acceleratori di particelle per ricreare le condizioni del primo istante dopo il tempo zero, ma sempre con lo stesso intento: capire da dove veniamo e se vale la pena restare.

E forse i Magi, nel fondo delle loro mappe celesti, già sospettavano che l'universo non fosse infinito, ma finito ed in espansione, come un pensiero che si fa largo nella coscienza. Intuirono anche che c'è un limite alla misura, un punto oltre il quale la verità si mostra solo al cuore. Per questo portarono doni: oro, incenso, mirra. Materia. Offrirono il concreto a ciò che è eterno. E nella loro offerta c'era il riconoscimento di qualcosa di più grande che sfugge a ogni teoria. La scienza non è mai bastata, né basterà.

La materia è formata da atomi, gli atomi da quark e leptoni, i quark forse da stringhe, ma nessuna teoria delle stringhe potrà spiegare perché alcuni uomini attraversano il mondo per inginocchiarsi davanti a un bambino.

Questa è la tensione dell'uomo: che la sua fame di sape-

re non è mai dissociata dalla fame di senso. I Magi erano vecchi, secondo la leggenda, ma forse erano solo uomini stanchi del sapere che non salva. Cercavano qualcosa che spiegasse anche la morte, che è la vera ossessione della conoscenza. In fondo, ogni osservazione è un tentativo di sottrarre un pezzetto di universo all'oblio. Anche oggi, ogni volta che inviamo una sonda verso l'esterno - Voyager, Parker, New Horizons - compiamo lo stesso gesto: un'offerta. E quando i Magi tornarono, non scrissero trattati. Nessun documento ufficiale.

Nessuna relazione scientifica. Solo silenzio. Come se sappessero che certe verità non si verbalizzano. Rientrarono per altra via, dice il testo, e forse non fu solo una deviazione geografica ma esistenziale. Da quel momento, anche osservare il cielo non fu più lo stesso. Sapevano che ogni dato può essere letto in mille modi, ma solo chi ha camminato, sudato, tremato e pregato, sa riconoscere la verità quando appare. Per questo la loro storia sopravvive: perché è il paradigma di ogni ricerca umana, dove si mescolano il rigore del calcolo e la follia della fede. I Magi non trovarono una teoria, ma una presenza. E da allora, ogni scienziato, ogni poeta, ogni sognatore, ha in sé qualcosa di loro.

Nelle immagini del telescopio spaziale, tra le nebulose a emissione e le nane bianche, nei diagrammi di Hertzsprung-Russell, nei modelli cosmologici, nella spettroscopia a banda larga, c'è ancora il desiderio di trovare una stella. Una sola. Che valga il viaggio. Sotto un cielo che non smette di sconfinare affinché ognuno, contemplandolo, possa sentirsi figlio nel Figlio. Possa dire con il naso all'insù, Abbà, Padre. Gioendo con le stelle, che dalle loro vedette, brillano. In alto il cuore.

Luca Peyron
(dal quotidiano *Avvenire*)



Ravenna – Basilica di s. Apollinare Nuovo. I Magi



LA RIVOLTA DEGLI ELFI (A. Mozzillo e D. Panizza)

Edizioni Rizzoli (€ 13,90) Per bambini

Si parla sempre e solo di Babbo Natale, mentre il grosso del lavoro di preparazione dei regali lo svolgono gli elfi. E così il presidente degli Elfi del Polo Nord, Piotr, e il suo vice Filip organizzano una rivolta per fare in modo che i bambini sappiano che sono loro, i veri artefici della gioia che i regali di Babbo Natale portano loro! Bisognerà capire se, alla fine, essi riusciranno ad organizzare tutto il lavoro della notte di Natale da soli... Un messaggio sull'importanza che ogni piccola azione ha per raggiungere un grande risultato.



L'INVERNO UCRAINO. CRONACHE TRA UN POPOLO (Andrea Valesini)

Edizioni Oltre (€ 15,20)

La guerra raccontata dal punto di vista delle vittime. Un viaggio fra la popolazione ucraina travolta dall'invasione russa. Le testimonianze di chi è sopravvissuto agli ecidi di Bucha e di Mariupol, di chi vive quotidianamente sotto il pericolo dei missili, di chi non trova più un figlio portato a forza in Russia. Ma in mezzo a tanto male anche il bene in azione, il soccorso dei volontari e degli operatori delle ONG, la ricostruzione già avviata nonostante il conflitto in corso. Un libro che offre uno sguardo su un'umanità ferita ma mai rassegnata. È la voce degli ucraini, ma parla anche a nome delle vittime di ogni guerra, la forma di violenza più profonda e impunita sull'umanità.

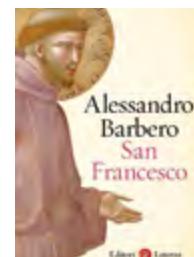


POE E IL RISVEGLIO DEL TEMPO

(Licia Troisi)

Edizioni Einaudi (€ 20) Per ragazzi

Poe, torturata dai sensi di colpa per la morte di Damyan e annebbiata dall'alcol, non riesce più a lavorare e sopravvive grazie a piccoli lavori, fino a che la sorella le propone una missione cruciale: prendersi cura di una ragazzina, Sifr, evitando che i Giudici se ne impossessino. Poe accetta di malavoglia ma, nei suoi numerosi viaggi nel multiverso, Poe inizia a sospettare che Damyan possa essere ancora vivo. Intanto dopo un attacco dei Giudici, Sifr è scomparsa e Poe dovrà ritrovarla per avere la possibilità di salvare Damyan. Il terzo atto dell'ultima saga fantasy creata da Licia Troisi.



SAN FRANCESCO

(Alessandro Barbero)

Edizioni Laterza (€ 20,00)

Barbero racconta un uomo che, pur rinunciando a tutto, ha lasciato un'impronta indelebile nella cultura occidentale, e lo fa scavando nelle fonti e smontando le narrazioni più comode; ci presenta un Francesco d'Assisi vivo, umano, contraddittorio e incredibilmente moderno. Non l'immagine edulcorata del "poverello gentile che parla agli animali", ma l'uomo il cui volto è stato modellato, nel corso dei secoli, da esigenze teologiche e istituzionali. Francesco è un giovane mercante che abbandona ogni sicurezza per inseguire un ideale di povertà assoluta; un uomo che rifiuta non solo la ricchezza, ma anche il potere e la gerarchia. Francesco è un ribelle spirituale, in lotta con se stesso e con la società del suo tempo, capace di sfidare la Chiesa pur restando dentro di essa. Barbero mostra come la radicalità di Francesco non appartenga solo al Medioevo, ma interroghi ancora oggi la nostra idea di libertà, di fede e di giustizia.



LA FORZA DEL VANGELO

(Leone XIV)

Edizioni Libreria Vaticana (€ 15)

"La fede cristiana in 10 parole", recita il sottotitolo di questo libro che raccolge in maniera organica il pensiero spirituale e teologico di Papa Leone, attingendo al suo Magistero. Le parole scelte per questo libro sono: Cristo, cuore, Chiesa, missione, comunione, pace, poveri, fragilità, giustizia, speranza. Un testo unico, con il quale conoscere da vicino l'insegnamento di Leone XIV, che nell'introduzione afferma: Non possiamo più tollerare ingiustizie strutturali per cui chi più ha, ha sempre di più, e viceversa chi meno possiede, sempre più diventa impoverito".



PRIME PERSONE

(Erri De Luca)

Edizioni Feltrinelli (€ 14,25)

Dalla passione e dalla profonda conoscenza dell'autore per le Sacre Scritture nasce questo racconto dell'Antico Testamento narrato dalla viva voce dei personaggi che lo popolano. Sono autobiografie folgoranti. Partendo da Adamo ed Eva, De Luca dà via via la voce, in ordine di apparizione, a una scelta moltitudine dei loro discendenti. Ciascuno parla in prima persona, cerca riparo nelle parole ai fatti vissuti oppure li rivendica, li chiarisce, li precisa. Voci potenti, piene di verità o di carità, di forza contro le avversità, di speranza, di peccati ormai irredimibili: se la presenza del divino è indubbia, è la loro umanità, il loro arbitrio a farli spiccare e a renderli memorabili.

Culle vuote

Per questo mese ho deciso di affidare la mia rubrica in comodato d'uso. Stanchezza? Altri impegni? Vacanze? No, niente di tutto questo. Semplicemente, nel mese in cui aspettiamo con gioia di inchinarci davanti a una Culla abitata da più di duemila anni, mi è sembrato forse utile parlare anche di culle vuote: un fenomeno che caratterizza oggi il nostro paese e la società occidentale. Ed ecco che, quando una ventina di giorni fa mi accingo a scrivere, mi capita sott'occhio un editoriale di Avvenire in cui la giornalista, Anna Granata, tratta proprio questo tema. Così bene, che mi metto in ascolto. Facciamolo insieme.



“Nursery di ospedali che si svuotano, scuole che faticano ad attivare le classi prime, università che si interrogano su come contrastare il calo imminente delle iscrizioni. Mi soffermo non sulle cause né sulle ricadute economiche e sociali di questo fenomeno, ma sul suo impatto culturale. Il Novecento è stato chiamato il secolo dell’infanzia. Ha saputo dare dignità, riconoscimento e diritti a un periodo della vita prima liquidato ad anticamera dell’età adulta. Bambine e bambini sono diventati persone a tutti gli effetti, cittadini che hanno il diritto di istruirsi, curarsi, giocare, immaginare, coltivare talenti. Con lo smantellamento del lavoro minorile e l’estensione del diritto all’istruzione, è sorta una nuova età della vita, libera da funzioni specifiche e responsabilità.

Si è diffusa anche una cultura dell’infanzia, età vulnerabile che necessita di tutele particolari e al contempo ricca di risorse e specificità: un suo senso del tempo, un suo sguardo sul mondo, una sua capacità di gioco e immaginazione sorprendentemente trasversali a culture diverse. Sono le costanti culturali dello sviluppo, che vediamo all’opera nei bambini che disegnano sotto le bombe a Gaza come a Kiev, o nei minori sbarcati a Lampedusa, che dietro a un pallone ritrovano giocosità e leggerezza. Oggi l’infanzia è in buona parte invisibile ai nostri occhi e non solo a causa del drastico calo delle

nascite... I bambini mancano nelle nostre famiglie allargate, nei condomini, nei cortili. Strade e piazze sono precluse al gioco libero, talvolta con esplicativi cartelli di divieto. Crescono hotel e ristoranti “children free”, cioè solo per adulti, vietati ai bambini, luoghi dove devono regnare rigorosamente quiete e silenzio. Persino le chiese si attrezzano talvolta con salette separate per evitare che i più piccoli disturbino le funzioni. L’infanzia sopravvive sul web e sui social, ma anche lì volti e gesti vengono spesso oscurati in nome di una giusta tutela e privacy. (E a questo elenco io aggiungerei anche, se non prima di tutto, i milioni di bambini ai quali per svariati futili motivi molto spesso è impedito di nascere).

Il risultato è che perdiamo confidenza con il mondo dei bambini, faticiamo a leggerne i bisogni e ci manca l’alfabeto per comprendere il valore dei diritti loro dedicati.... Paradossalmente, per motivi in parte giusti o ragionevoli, ci ritroviamo a vivere in questa parte di mondo il primo secolo “senza infanzia”, fenomeno che nasconde molteplici insidie. Senza infanzia cambia infatti anche il nostro modo di essere adulti. Qualità come la premura, la cura, la tenerezza si coltivano a contatto con i “piccoli”. Conclude l’autrice: “Abbiamo un gran bisogno di riforme che supportino la genitorialità nelle sue molteplici forme, inclusi affidi e adozioni, esperienze di accoglienza per minori non accompagnati e famiglie di profughi, capaci di costruire il futuro insieme a noi. Ma abbiamo bisogno anche di una riforma dei sensi e del cuore, che restituiscia a uomini e donne di ogni età la capacità di percepire vulnerabilità e potenzialità di ogni infanzia, vicina o lontana”. E allora Buon Natale a te, piccolo Bimbo di Betlemme, che oggi, come tanti bambini, soffri di emarginazione in questa nostra società autoreferenziale e distratta. Buon Natale a voi, che avete letto e concordate oppure no: il campo magnetico della Terra ci affratella tutti nella medesima culla e quello del cielo custodisce con fedeltà la sua e la nostra speranza più grande.



In fondo, un giorno ci sono state rivolte queste parole: “Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”. (Mt 18, 1-5)

Anna Zenoni

C'è calore e calore

Quest'estate, nelle mie abituali vacanze scalvine, ho raccolto, per portarmele a casa, cose vecchie e cose nuove, come, nel Vangelo di Matteo, Gesù dice di uno scriba diventato discepolo del regno dei cieli, paragonandolo ad un capofamiglia che estrae dal suo tesoro, appunto, "cose antiche e cose nuove": non in conflitto, ma in continuità fra di loro. Anch'io - e non sembri irriferenza - per analogia ho fatto due borse: nella prima, fra le cose antiche, ho messo il profilo delle splendide montagne che orla il mio cuore, solide amicizie e il profumo dei ciclamini; nella seconda, fra tanto altro, ho collocato una piccola grande storia, che qui mi è stata raccontata.

Essa vibra di intensa umanità nascosta in povere apparenze; una storia di quelle che mi piacciono tanto, perché per direttissima mi rimandano al Vangelo, senza affanni teologici.

Spostiamoci allora nel periodo fra le due guerre del secolo scorso. Schilpario, nella Val di Scalve, esce dalle poche foto in bianco e nero dell'epoca come un piccolo grumo di case adagiate fra dolci prati e stupende abetaie, con il campanile della bella chiesa che, pur così dritto con il suo Sant'Antonio dorato, richiama quasi il bastone del pastore. Volti diversi si affacciano da queste fotografie ingiallite: in maggioranza donne e bambini, perché gli uomini sono nelle miniere o sono emigrati all'estero per sostenere le famiglie, e i vecchi, non tanti come oggi, respirano meglio al calduccio del camino.

In questo contesto la famiglia Lussana (Lussana?... Schilpario?... pensateci, anche a voi viene un sospetto?...) sta

cercando casa. Gli sposi sono giovani, ma i bambini sono già tre e la casa dove vivono ha spazio misurato, se la nidiata aumentasse ancora.

Nella mitica via Torri, l'arteria principale, si profila un'occasione. Viene messa in vendita una casa, più che decorosa e spaziosa. È proprio quella che va bene e poco dopo la famiglia Lussana entra nella nuova dimora, da lei regolarmente acquistata. Sorride, il capofamiglia, nell'ampio salone a pianterreno dove potrà sistemare meglio il suo laboratorio di falegname; e sorride anche la mamma Caterina nella cucina spaziosa, pensando ai suoi tre frugoletti che nei lunghi e freddi inverni potranno giocare al caldo e magari anche a un quarto, a Dio piacendo (il pensiero, intercettato da Dio, gli piace tanto, che poi gliene manderà altri sei...).

Quando però il papà scende sotto il piano-terra, pensando di trovarvi le cantine, un uscio si apre da solo: e due occhi in un volto ormai rugoso scrutano apprensivi, mentre la voce saluta: buongiorno! "Buon giorno!".

Al saluto ricambiato, un flash illumina la mente del nuovo proprietario: all'atto dell'acquisto, in cui allora facevano fede più le strette di mano che le mappe catastali, qualcuno gli doveva aver detto che in due piccoli locali seminterrati, nella nuova casa avrebbe trovato anche un... valore aggiunto: un anziano, povero in canna, che la famiglia precedente ospitava gratuitamente.

Lui, il nuovo proprietario, aveva certo il diritto di fare ciò che voleva, ma si raccomandavano al suo buon cuore. Sicuro che la sua Caterina sarebbe stata d'accordo,

Giovanni Lussana non esita troppo: "Voi siete il Lèhe, vero? Tranquillo, nessuno vi manderà via di qui". Lèhe è l'unico nome / cognome con cui l'uomo, nel dialetto scalvino aspirato, è conosciuto in paese.

Da anni vive solo in quel bugigattolo; dove una piccola stanza accoglie il camino, il suo letto e poco altro; in quella attigua, ancora più piccola, su un tavolino sgangherato fanno bella mostra gomitoli di lana grezza avanzati da lavorazioni varie e recuperati spesso per buon cuore altrui, pochi



aghi e poche spolette di filo. A quel piccolo tesoro hanno accesso le donne del paese: loro sì che conoscono l'abitazione e il Lèhe, che è felice anche se in una mattina riesce a vendere solo due o tre aghi. Le donne lo salutano; qualcuna gli porta un pezzo di polenta o un uovo, che gli bastano per sentire il sapore e il tepore di una famiglia mancata troppo presto.

Solo una gli è decisamente antipatica, perché... ha le mani lunghe, come si dice popolarmente. Egli ne controlla attentamente le mosse ma, quando ella esce, scuote sconsolato la testa: "Po' a staólta chèla purcuna al mè l'a fadå..." (anche stavolta quella ... me l'ha fatta!). Per risparmiare la strada alle donne, dice il Lèhe, - (per portare a casa anche qualche fetta di pane o un poco di latte, una ciotola di minestra, dicono le sue "clienti") - egli ha una certa intraprendenza: si mette a tracolla una cassetta di legno munita di cinghia, la riempie della sua semplice mercanzia e gira talvolta per il paese, bussando discretamente a qualche uscio.

Nessuno lo tratta male, anzi. E torna a casa, il nostro Lèhe, contento per la cena che farà; e c'è anche quella volta, non rara, che passa dalla chiesa deserta, e una monetina trova casa all'altare di S. Antonio, perché quel suo miracolo della mula che si inginocchia davanti all'ostia santa ha sempre tanto colpito il Lèhe e gli fa compagnia nelle gelide e solitarie sere invernali, quando non riesce a prendere sonno.

Sarà per il freddo, sarà per la fame? Può essere. Egli ha un cammino, ma non i soldi per comprarsi la legna. E allora passa pomeriggi nei boschi, soprattutto in autunno quando si tagliano alcune piante, a raccogliere i rametti più piccoli rimasti in terra; ma quelli spesso sono ancora verdi, e allora il suo bugigattolo si riempie di tanto fumo che chi vi passa davanti non riesce più neanche a distinguere la sua sagoma; così, per alcuni, la figura del Lèhe assume anche una patina di mistero.

La fame, sì, la fame. Si sfama con quel poco che raccoglie e con quel quasi niente che guadagna. Perciò molto spesso egli si fa solo una polentina in un minuscolo paiolo, che non lava mai, perché la crosta che non riesce a staccare per mangiarsela confluiscia nella polenta successiva e ne aumenti il volume. C'è però anche qualche invito a pranzo, ed è festa grande.

La famiglia Lussana, che lo aiuta con discrezione, sa che gli piacciono le lumache olio, aglio e pepe, piatto tipico di allora a Schilpario; così la mamma sguinzaglia i figli a farne incetta sul greto del vicino torrente Dezzo.

Che felicità, ricordava dopo anni mamma Caterina alla figlia Elide, che mi ha raccontato questa storia, che felicità si leggeva negli occhi di quell'uomo tutto sbradolato di olio nella fretta di mangiare! E che altra felicità, possiamo

aggiungere noi, sarà balenata anche sul volto dei commensali più grandi, i più consapevoli della esortazione evangelica: c'è più gioia nel dare che nel ricevere... Dopo un conclusivo buon bicchiere di vino, anche il Lèhe si apre alle confidenze. Memorabile è la volta in cui candidamente confessa che di notte, non sa il perché, egli ha incubi sul diavolo - troppa fame, pensano subito i commensali - e che, se gli toccherà andare all'inferno, non sarà malcontento, perché starà sempre al caldo...



Così il Lèhe trascorre la sua poverissima vita, senza lamentarsene mai e in una semplicità evangelica che fa pensare alla prima beatitudine.

La vecchiaia lo rallenta e gli rende difficili alcune operazioni basilari; allora il Comune interviene e gli trova una sistemazione in una casa di riposo, proprio a Torre Boldone. Pensate sia contento di andare al caldo, ben curato? Non fa che piangere, ripetendo che Schilpario è il suo paese e lui vuole starci per sempre, anche al freddo. A un mese dal suo ricovero, la signora Lussana e altre donne dal cuore buono affrontano un viaggio complicato - metà su un carro di cavalli e metà su un pullman traballante - per andarlo a trovare.

Che gioia indiscutibile per il Lèhe, fra sorrisi familiari e qualche dolcetto! Che gioia, per lui, sapere che tanti lo mandano a salutare, compresa quella "piagoge" (ladra di aghi) che gli stava un po' sullo stomaco, ma che ora, per rimorso tardivo ma comunque ben accolto, gli ha mandato anche un sacchetto di biscotti fatti da lei... Tuttavia, quando è l'ora di salutarsi, le sue lacrime disperate parlano. Le donne capiscono che non dovranno tornare presto e se ne vanno rattristate.

Eppure, dopo non molto tempo, egli riceve un'altra visita. È arrivato Sant'Antonio, sì, proprio lui, quello della mula, a prenderlo; per portarlo non all'inferno, ma in un luogo bellissimo, dove c'è un tepore costante, perché lì la gloria di Dio riscalda tutti i suoi figli.

Anna Zenoni



Messa alla Ronchella

Il 29 novembre, alle ore 16.00, in occasione dell'anniversario della benedizione della Chiesetta della Ronchella, molte persone si sono ritrovate per partecipare alla S. Messa. Si tratta di uno degli appuntamenti più amati, soprattutto dalla gente del posto, che non manca mai di ricordare la "sua" chiesetta e la sua storia, strettamente legata a quella della nostra Comunità. Come ogni festa che si rispetti, anche in questo caso si è conclusa con una merenda conviviale, che ha dato la possibilità a tutti di intrattenersi in modo spontaneo e piacevole.

Giubileo della Liturgia

Domenica 23 novembre alcuni operatori della Liturgia, della Comunicazione e dei Cori delle varie parrocchie della nostra CET - tra i quali una bella rappresentanza della nostra Comunità - si sono ritrovati per un momento di riflessione su vari aspetti della vita pastorale per poi partecipare al cammino verso il santuario della Madonna del Buon Consiglio di Villa di Serio dove hanno partecipato alla Messa presieduta dal Vescovo mons. Raffaello Martinelli. Un'occasione preziosa per tutti loro.



Giornata contro la violenza sulle donne

Il 25 novembre anche a Torre Boldone si è riflettuto sulla piaga dei femminicidi, che sembra non finire mai. L'Amministrazione comunale ha invitato ad un momento di riflessione presso la Panchina Rossa: abbiamo potuto così ascoltare i pensieri e le voci anche di alcuni giovanissimi studenti ai quali auguriamo un mondo nel quale la parola femminicidio non abbia più senso. Con un ricordo affettuoso e sempre vivo per la nostra Paola Mostosi.

Gli anni '80

Il 5 dicembre la nostra Biblioteca ha ospitato un evento davvero prezioso, nel quale Paolo Barcella e Giuseppe Previtali – dell'Università degli Studi di Bergamo – ci hanno raccontato gli anni '80, con le incredibili novità che hanno portato e i cambiamenti che ne sono seguiti. Una stagione che usciva da quella delle contestazioni degli anni 60 e 70, vedeva nascere una nuova Italia ma anche la fine di un mondo. Una serata molto apprezzata dai partecipanti, grazie soprattutto alla preparazione, alla concretezza e allo stile dei due relatori.



Concerto Gospel

La sera del 13 dicembre la sala Gamma, piena in ogni ordine di posti, ha ospitato, nell'ambito di "La notte che si illumina", uno straordinario concerto Gospel a cura del coro "S. Antonio David's Singers", che ha coinvolto il pubblico con un'intensità tale da far cantare proprio tutti i presenti.



"...chiedo a tutti i carissimi fedeli di portarmi nelle loro preghiere e di presentarmi alla misericordia del Signore. Ho amato moltissimo i fratelli nella fede e figli nella guida pastorale".

Parrocchia di San Martino in Torre Boldone 2025

Siamo arrivati al sedicesimo anniversario della morte del vescovo Roberto Amadei e vogliamo continuare a tenerne viva la memoria attraverso alcuni appuntamenti tradizionali:

PROGRAMMA

DOMENICA 28 DICEMBRE 2025 - alle ore 15.30

messa nella chiesa parrocchiale di Torre Boldone
dopo la messa intrattenimento musicale del trio Isabella D'Este in
"son suoni d'amore" accompagnato da testi sulla pace del Vescovo Roberto

LUNEDI 29 DICEMBRE 2025 - alle ore 15.30

recita del rosario nella cripta del Duomo
dove è sepolto il Vescovo Roberto Amadei



NATALE 2025

PROGRAMMA

MARTEDÌ 23

9.30 - 11.30 confessioni
17.00 - 18.00 confessioni

MERCOLEDÌ 24

9.30 - 11.30 confessioni
15.00 - 18.00 confessioni
18.30: Santa Messa della Vigilia
20.30: Santa Messa della Vigilia
23.15: Veglia di Natale e Santa Messa

GIOVEDÌ 25

NATALE DEL SIGNORE

Sante Messe con orario festivo

VENERDI 26 SANTO STEFANO

8.30 - 10.00 - 18.30 Sante Messe

DOMENICA 28

Anniversario morte Vescovo Roberto Amadei

18.30: Santa Messa
a seguire intrattenimento musicale
in chiesa parrocchiale

MERCOLEDÌ 31

18.30: Santa Messa di ringraziamento
e canto del Te Deum

GIOVEDÌ 1 GENNAIO 2026

MADRE DI DIO

Sante Messe con orario festivo

MARTEDÌ 6 GENNAIO EPIFANIA

Sante Messe con orario festivo